

Allevamenti di bovini da carne italiani sostenibili, un modello virtuoso che va comunicato bene

written by Marco Salvaterra | 18 marzo 2021



Allevamento di bovini da carne

Legnaro (PD), 18 marzo 2021 - Non passa giorno che sulla stampa nazionale non compaia un articolo che demonizza gli allevamenti zootecnici. Una campagna mediatica che sembra orchestrata ad arte, spesso con argomentazioni risibili e infondate ma che inevitabilmente scuotono un'opinione pubblica sempre più sensibile - aggiungiamo noi, giustamente - ai temi della **sostenibilità e del benessere animale**.

“Purtroppo a volte sembra di combattere contro i mulini a vento - dichiara **Fabiano Barbisan**, presidente dell'**AOP Italia Zootecnica** - e nonostante la diffusione di dati certi e incontrovertibili il settore zootecnico italiano, uno dei più virtuosi al mondo, è oggetto di attacchi sistematici volti a minarne la credibilità e il valore economico”.

Asprocarne Piemonte, Azove, Scaligera, Unicarve, Bovinmarche, Vitellone di Marca, APZ Calabria, Consorzio Carni Qualità Piemonte, Associazione Produttori Boccarone, Associazione Produttori Unicarve e Consorzio Carni di Sicilia sono le 11 organizzazioni di produttori di carni bovine che afferiscono alla **AOP Italia Zootecnica** e insieme rappresentano oltre il **57%** della produzione complessiva italiana. Un patrimonio di tradizione e innovazione che guarda al futuro sia in termini di promozione e valorizzazione della produzione nazionale che di rispetto delle norme su **benessere animale e sostenibilità** un termine, quest'ultimo, oggi molto ricorrente che proprio per questo merita un approfondimento sul suo più autentico significato.

“Nel settore dei **bovini da carne italiano** possiamo vantare numerosi esempi di **allevamenti tecnologicamente all'avanguardia**, condotti da allevatori lungimiranti, che a ragione possono essere considerati sostenibili - spiega **Ettore Capri**, docente presso il **Dipartimento di scienze e tecnologie alimentari per una filiera agroalimentare sostenibile all'Università Cattolica di Piacenza** - La sostenibilità in zootecnia ha un grandissimo significato, ma la mancanza di un approccio più sistematico al tema rischia di lasciare spazio a un modo scorretto di affrontarlo. I principi su cui si basa **la sostenibilità** sono pochi ma fondamentali. Per poterla definire essa deve essere misurabile; integrata e non frammentata nelle sue diverse componenti quali il benessere animale, la gestione dei nitrati, l'uso razionale del farmaco; deve prevedere modalità di trasparenza tra tutti gli stakeholder e di tracciabilità dei processi: solo considerando tutti questi aspetti insieme si può parlare di autentico significato del termine sostenibilità”.

Professor Capri, spesso le associazioni animaliste e ambientaliste affermano che la produzione di un kg di carne

consuma diversi kg di cibo vegetale che potrebbe essere destinato all'alimentazione umana. Perché questa affermazione è priva di fondamento?

“Queste affermazioni derivano sempre dall’elaborazione di **dati internazionali** che non corrispondono mai alla **produzione zootecnica nazionale**, dove invece i dati riferiti ad esempio agli impatti delle impronte carbonica e idrica sull’ambiente si riducono considerevolmente, spesso anche nell’ordine del **30-40%**, il che ridimensiona in maniera significativa il problema. A questo bisogna aggiungere che le coltivazioni destinate all’alimentazione del bestiame sono specializzate per la produzione mangimistica e non potrebbero essere destinate all’alimentazione umana. Personalmente, davanti a un hamburger alla soia, mi preoccuperebbe molto di più il solo pensiero della sperimentazione che ha portato alla sua produzione”.

Che ruolo hanno gli allevamenti zootecnici e nello specifico quelli di bovini da carne nello sviluppo dell’economia circolare?

“**Essenziale e fondamentale** - afferma Ettore Capri - i nostri allevamenti sono i migliori in assoluto sul panorama internazionale. Il nostro modello di economia circolare deve essere il baluardo della sostenibilità a livello mondiale perché il miglioramento è iniziato ben due secoli fa e nel tempo si è costantemente evoluto. È un punto di forza che deve essere opportunamente valorizzato. Ricontestualizzare il nostro modello di economia circolare in un’economia integrata può contribuire a far emergere tutti i punti di forza che caratterizzano la nostra zootecnia. Davanti a questi aspetti, al di là dei marchi tutelati, l’immagine di una zootecnia italiana sostenibile si riempie di **contenuti** irraggiungibili dai nostri competitor”.

Qual è l’anello mancante, se esiste, per raggiungere questi obiettivi?

“Una maggiore consapevolezza sul significato del termine **sostenibilità**, che si traduce nel principio di miglioramento in un contesto dove l’allevatore è al centro di tutto. È un salto culturale, certo, ma occorre uscire da un approccio difensivo a favore di uno proattivo. La strategia *Farm to Fork* mette in discussione la dieta mediterranea e spinge verso quelle vegetariane e/o vegane per far credere che sono più sostenibili: un paradosso che deve essere smontato con la forza di dati certi e inconfutabili”.